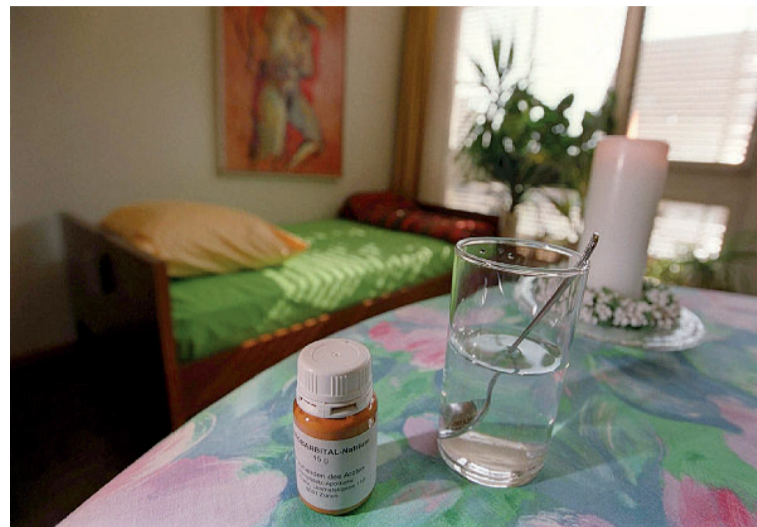


Lecito in alcuni casi: Londra verso il sì al suicidio assistito

In Gran Bretagna è attesa a giorni, forse già per oggi, la presentazione del rapporto della Commission on Assisted Dying (Commissione sulla morte assistita). L'organismo, costituito nel novembre del 2010, si è sempre voluto presentare come indipendente e imparziale, sebbene il suo scopo sia proprio quello di raccogliere quanto più materiale possibile per chiedere al Parlamento la depenalizzazione del suicidio assistito. Nel suo report la commissione, come previsto dai più, fornirà indicazioni affinché aiutare un'altra persona a togliersi la vita non costituisca più un reato. La raccomandazione - secondo quanto anticipato il 1° gennaio dall'Observer (il domenicale del quotidiano Guardian) - riguarderà il cambio dell'attuale legislazione, che prevede una pena di 14 anni di carcere per chi dà assistenza a chi si vuole suicidare. La Commission on Assisted Dying ha diviso, fin dalla sua costituzione, l'opinione pubblica. Presieduta da Charles Falconer, Lord chancery tra il 2003 e il 2007 e ministro della Giustizia nel 2007 mentre era premier il laburista Tony Blair, la commissione intende presentarsi come un organismo

L'allarme
di Simona Verrazzo

È atteso forse già oggi in Gran Bretagna il rapporto della commissione chiamata a proporre un parere sulla opportunità di evitare il carcere a chi aiuta i malati più gravi a togliersi la vita in patria senza più recarsi in Svizzera. Un nuovo passo verso l'eutanasia



L'interno della villetta di Zurigo dove l'associazione Dignitas pratica il cosiddetto «suicidio assistito»

anche se - forse per cercare di mascherare in qualche modo le sue fin troppo esplicite posizioni in sostegno dell'eutanasia - è probabile che invocherà il suicidio assistito soltanto per alcune "categorie" di malati terminali, che vivono con dolori

insopportabili. Come fa notare il quotidiano Daily Mail, per il premier conservatore David Cameron la presentazione del report è un nuovo banco di prova, dopo che nel febbraio del 2010 sono state modificate le linee guida sul suicidio assistito, che lasciano ampia discrezionalità al giudice di stabilire in che modo una persona abbia aiutato un'altra a togliersi la vita. Qualsiasi novità verrà annunciata dalla Commission on Assisted Dying (a presentare il rapporto potrebbe essere proprio Falconer) è destinato a far discutere, anche perché sono in molti, sia politici sia medici, a mettere in dubbio la sua imparzialità. Nadine Dorries, deputata conservatrice che si batte anche per ridurre il tempo massimo in cui consentire l'aborto, ha dichiarato che visti i finanziatori «è già screditata per mancanza di imparzialità». Duri anche molti addetti ai lavori. Peter Saunders, ex Ceo di Christian Medical Fellowship (a cui aderiscono in Gran Bretagna oltre 4.500 camici bianchi e 1.000 studenti di medicina), sul suo blog Christian Medical Comment mette in guardia dal «non sorprendersi» delle conclusioni che presenterà la commissione, dato che nove dei suoi dodici membri sono apertamente pro-eutanasia, mentre gli unici pro-life sono Dame Denise Platt, Celia Grandison-Markey (che ha rassegnato le dimissioni dall'organismo) e il reverendo James Woodward. Non è la prima volta che la categoria esprime perplessità sull'organismo. Questa estate, la stessa British medical association (Bma) - che riunisce 140.000 medici d'oltremarica - con una mozione ha messo in dubbio l'imparzialità e l'indipendenza della Commission on Assisted Dying, sostenendo che non ha alcuna credibilità. Sul piede di guerra anche le associazioni pro-life. L'organizzazione non governativa Care Not Killing ricorda quanto sia preoccupante il modo in cui i risultati della commissione vengono presentati, ovvero come frutto di un'indagine imparziale, quando invece è proprio l'esatto contrario. E questo aspetto rappresenta la grande mancanza che si rimprovera alla Commission on Assisted Dying.

indipendente, mentre in realtà è finanziata principalmente da sigle pro-eutanasia. A cominciare da Dignity in Dying (in passato nota come Voluntary Euthanasia Society) e da sir Terry Pratchett, lo scrittore affetto da Alzheimer che nel febbraio del 2010 ha invocato l'istituzione dei "tribunali dell'eutanasia" e autore del discusso

documentario Choosing to Die, mandato in onda questa estate dalla Bbc. Altro grande finanziatore è Bernard Lewis, uomo di affari fondatore della catena di negozi di moda River Fashion, che è da sempre a favore della "dolce morte". Con queste premesse cosa consiglierà la commissione nel suo rapporto è piuttosto immaginabile,

Svizzera

Eutanasia, legge con finti paletti. Non la ostacola

In Svizzera c'è stato un corto circuito biogiuridico. La legislazione attuale permette l'eutanasia nel rispetto di alcune condizioni: chi vuole morire deve essere capace di intendere e volere, deve ricevere adeguate informazioni, il suo desiderio di morire deve essere durevole e frutto di decisioni ponderate e prese in piena autonomia. Sono previste particolari pene nel caso in cui la richiesta di morte nasca da "motivi egoistici".

Questi paletti sembrano a prova di bomba ma così non è. Infatti i limiti legislativi sono essi stessi porre aperte per ogni pratica eutanassica perché assai ambigui. In merito all'informativa che deve ricevere chi si trova in queste condizioni, il problema si pone in questi termini: quale è il criterio sicuro per stabilire che chi vuole morire abbia davvero compreso il suo quadro clinico? Quali le possibili soluzioni al suo caso? Attraverso quali modalità morirà? Seconda difficoltà: il desiderio di morire deve essere durevole. Di per sé la volontà di morire è tutto fuorché durevole. Altro inciampo: solo una salda determinazione legittima all'eutanasia. Ma anche in questo caso viene da chiedersi quali possano essere gli indizi per stabilire quando una decisione è ponderata e quando è presa alla leggera. E poi: chi è che decide di farla finita non avendoci pensato bene? E così tutte le decisioni non possono che venire giudicate serie e importanti. Sull'aspetto della piena autonomia poi le ombre del dubbio s'ispessiscono: come discernere le decisioni autonome da quelle frutto di invisibile plagio di parenti e amici? Inoltre: l'angoscia del vedere i propri giorni finire o la preoccupazione di essere un peso per gli altri non sono già una pressione sulla libertà di decisione? Chi è sotto tortura non è di certo libero. Infine come distinguere i "motivi egoistici", meritevoli di sanzione, da quelli "altruistici"? Morire perché non si vuole più soffrire anche solo psicologicamente o perché afflitti da un male incurabile non è un gesto di egoismo? E forse che quasi tutti coloro che chiedono l'eutanasia non sono spinti da questo tipo di ragioni? Tra l'altro queste motivazioni sono difficili da reperire presso le cliniche che praticano l'eutanasia.

la storia

Sesso, scuola & smartphone

Se anche in tempo di crisi bisogna educare al sesso e i ragazzi pensano solo a slogarsi i pollici sugli smartphone, meglio puntare sulla tecnologia. Per un risultato capillare a costi contenuti, ora in America l'educazione sessuale passa via cellulare e si sbizzarrisce con sms, chat e forum. Suggesti dai professori per eliminare qualsiasi dialogo (soprattutto con i genitori), questi programmi sono finanziati dalle istituzioni locali, dai programmi nazionali per la salute, da associazioni filantropiche. Oppure, nella maggior parte dei casi, da Planned Parenthood, la più grande rete di cliniche abortiste del Paese, una vera maestra del marketing che vale 1 miliardo di dollari di cui la metà da finanziamenti pubblici.

PLANNED PARENTHOOD

I californiani Hookup ("aggancio" o "incontro di sesso occasionale") cinguetta consigli via Twitter: ad esempio alle liceali che vogliono risparmiare si suggerisce di portarsi il pranzo da casa o farsi mettere una spirale - l'anticoncezionale più invasivo, usato solitamente dopo le gravidanze - per non spendere soldi nei prossimi dieci anni. Fra i servizi anche il trova-la-clinica-più-vicina, un Grande Fratello dei consultori sponsorizzato dalle strutture stesse. Il New York Times riferisce che i professori considerano questi programmi «vitali»: se esistono ancora Stati americani in cui l'educazione al sesso precoce e senza conseguenze non è materia obbligatoria, ora ci si mettono pure i tagli all'istruzione a farla scivolare dopo la storia. Ma ecco arrivare in soccorso Internet, e se la parola più googlata è "sex" il vero problema degli educatori è fare in modo che i ragazzi incappino nei loro siti invece che in quelli pornografici, che - va detto - hanno nomi e parole chiave molto simili.

Gli istituti Usa non sanno come fornire educazione sessuale ai giovani? Ci pensa un'associazione pro-aborto. Lezioni via Web e cellulare

I programmi via Internet e cellulare smart offrono soluzioni per tutte le necessità. Davanti a pruriginosi dubbi pratici a Denver basta inviare un sms preceduto dall'acronimo «lcy», che sta per «Nel caso tu sia curioso», e l'oracolo del sesso (un impiegato di Planned Parenthood) dipanerà ogni anonimo dubbio entro 24 ore. A Chicago si sponsorizza «Sex-Ed Loop»: chi si iscrive riceve perle settimanali su sesso e malattie veneree, oltre a scoprire come si sceglie il proprio orientamento sessuale e i propri diritti Stato per Stato (a che età è legale avere rapporti in Illinois? Dove si comprano i preservativi a New York?). Il sito Sexetc.org è gestito direttamente dagli adolescenti, per garantire loro uno spazio lontano dall'occhio indiscreto dei genitori in cui informarsi a vicenda sulle regole del "gioco" e capire, con un test, quale fra le mille sfumature possibili dei generi sessuali corrisponde a ciascuno di loro.

Qualche associazione ha obiettato che spiegare il sesso come l'elemento centrale (e asetticamente di routine) delle relazioni e puntare solo sul contenimento dei rischi successivi non è una strategia vincente, ma è stata zittita con dati sulla piaga giovanile delle infezioni sessuali e su Internet come unico mezzo di comunicazione efficace con una generazione già perduta. Così anche l'Associazione nazionale per l'educazione all'astinenza metterà online il proprio servizio, che agirà via email o con una pagina Facebook: perché questo è il campo di battaglia educativa al tempo della crisi.

di Valentina Eizzotti

fuoriporta

Affettività, tutti contro il dogma liberale



La Gran Bretagna è la terra di alcuni record poco edificanti per chi ha meno di 18 anni. Ha il più alto numero di gravidanze, aborti,

astensionismo scolastico, droga, alcol e malattie trasmesse sessualmente. È ovvio che qualcosa non funziona a livello sociale e la questione dei giovani alla deriva è una di quelle che spesso salta all'attenzione della stampa nazionale e ricorre nelle sedute del Parlamento. Il problema di questi giovani che nella maggior parte dei casi sono cresciuti nell'assenza di valori e in un clima di forte permissivismo, è diventato così urgente da richiedere l'intervento del governo. E dopo diverse consultazioni e la pubblicazione di un rapporto da parte del direttore del Sindacato delle Mamme Reg Bailey sulla «commercializzazione e sessualizzazione dell'infanzia», il premier David Cameron ha dichiarato che presto saranno introdotte nuove regole per proteggere i minori da materiale non adatto alla loro età. Nel programma di Cameron c'è la classificazione dei videoclip musicali, come si fa già con i film, dopo che un video spinto della cantante americana Rihanna è stato trasmesso in prima serata provocando la reazione di migliaia di genitori. Alle aziende inoltre sarà proibito di utilizzare bambini e ragazzi come «ambasciatori» del loro brand per promuovere vestiti e giocattoli tra i loro coetanei. Ai negozi di abbigliamento è stato chiesto di ritirare biancheria intima non adeguata alle minorenni e le pubblicità

L'Inghilterra mette in discussione il permissivismo assoluto come stile educativo dei figli. Per «proteggere i nostri ragazzi» il premier Cameron vuole frenare la «sessualizzazione dell'infanzia» su tv, web e pubblicità

che sfruttano immagini riconducibili al sesso potrebbero essere banditi. Il premier ha inoltre chiesto agli Internet providers di attivare un sistema che blocchi l'accesso dei minori ai siti pornografici.

In una lettera ai leader dell'imprenditoria invitati a incontrare il premier, il ministro dell'Infanzia britannico Sarah Teather ha inoltre avvertito che le aziende devono «dimostrare la vera differenza che stanno facendo per le famiglie» aggiungendo che lei e il primo ministro «si aspettano di vedere progressi concreti per genitori e figli». Ma il cammino è lungo e tortuoso e «solo un'educazione corretta, a casa così come a scuola, può rompere il ciclo vizioso in cui sono caduti i nostri ragazzi». «Ci vorrà del tempo - ha spiegato il presidente della Girls' School Association e nota rappresentante del mondo pedagogico britannico, Helen Wright - prima che le ragazze si risollefino da questo abisso morale dove il vestirsi e truccarsi da piccola donna è accettabile. Sono convinta che i genitori che vestono i loro figli in questo modo hanno ricevuto un'istruzione sbagliata». La Wright ha detto di aver notato da diversi anni «l'erosersi dell'innocenza

infantile» e ha chiesto a scuole e genitori di farsi avanti nella battaglia contro le immagini troppo forti alle quali i minori sono esposti regolarmente. «In quale società - ha affermato - è accettabile offrire lezioni di lap dance a minorenni e pubblicizzare le loro immagini su Internet? Che speranza abbiamo di proteggere l'infanzia dei nostri figli se già dai primi anni vengono bombardati da influenze negative? È giunto il momento di abbandonare il dogma liberale del passato che ci ha lasciati nell'abisso morale del presente».

La Wright, che è anche preside di una delle scuole più prestigiose del Regno Unito, la St Mary's Calne in Wiltshire, ha dato il benvenuto alle iniziative del governo e ha invitato le aziende a rispettare un codice morale di condotta, ma non ha mancato di sottolineare che la parte più importante spetta a genitori e scuole, «quella di infondere valori autentici e il rispetto di se stessi e di chi ci sta intorno». Alla recente presentazione del rapporto sulla «commercializzazione e sessualizzazione dell'infanzia» lo stesso premier Cameron aveva espresso forte preoccupazione: «Esiste una sorta di ansia nel Paese - ha detto - tra i genitori che come me sono preoccupati che i loro figli vengano esposti troppo presto a immagini sessuali e prodotti non adeguati alla loro età. Sono soddisfatto dei progressi fatti finora per proteggere i minori ma bisogna fare di più, dunque chiedo oggi a tutti di fare nuovi progressi perché sono determinato ad aiutare i genitori e a proteggere le nuove generazioni».

di Elisabetta Del Soldato

Ecco allora che tutti questi punti interrogativi sono diventati autostrade per l'eutanasia: l'associazione Exit e la clinica Dignitas hanno reso noto che nel 2010 hanno aiutato a morire 354 persone. Per porre freno a questa deregulation gli stati di Argovia e Basilea-Campagna hanno proposto di ispirare le norme. Il Consiglio Federale e poi quello degli Stati hanno bocciato la proposta per due motivi (a breve il parere anche del Consiglio Nazionale). Il primo è stato espresso così dall'onorevole Verena Diener del Green Liberal Party: «Ogni persona deve poter decidere quale sia, per sé, un fine vita dignitoso». Quindi meno paletti ci sono, più siamo liberi. Il secondo fa riferimento al corto circuito a cui si accennava all'inizio: i differenti consigli che hanno esaminato la proposta legislativa si sono accorti che più vincoli si porranno più aumenteranno le zone grigie, così come è accaduto sino ad oggi. Si sono cioè accorti che una volta legalizzata la dolce morte qualsiasi norma tesa a disciplinare maggiormente la pratica non può che favorirla. Non perché verrà aggirata ma perché, come abbiamo qui descritto, più specifici più apri varchi all'eutanasia. Regolamentare il male significa aiutare e incoraggiare a compierlo.

Tommaso Scandroglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA